

Prospettive di educazione interculturale

di Antonio Santoro

Il Servizio Statistico del MIUR, nel suo ultimo Notiziario (ottobre 2013) sulla presenza di alunni stranieri nel sistema scolastico italiano, precisa che “nell’anno scolastico 2012/2013 il numero degli alunni con cittadinanza non italiana (*provenienti* “da circa 200 Paesi differenti”) è pari a 786.630 unità, ovvero 30.691 unità in più rispetto all’anno scolastico precedente”. Un incremento significativo del 4,1%, si aggiunge, “dovuto essenzialmente agli alunni con cittadinanza non italiana nati in Italia (*quindi, di seconda generazione*) che rappresentano ben il 47,2% degli alunni stranieri totali”.

Viene evidenziato poi che “I dati rilevati nell’anno 2012/2013 mostrano che ben il 38,2% degli alunni stranieri (di tutti gli ordini di scuola) si trova in una situazione di ritardo scolastico, a fronte di un ben più contenuto numero di alunni con cittadinanza italiana (11,6%)... La percentuale è più elevata all’innalzarsi della loro età...”

Nella scuola primaria i bambini in ritardo rappresentano il 16,3% fra quelli con cittadinanza non italiana e il 2,0% fra quelli con cittadinanza italiana; nella scuola secondaria di primo grado sono il 44,1% fra gli stranieri contro l’8,0% di quelli italiani; nella scuola secondaria di secondo grado la percentuale di alunni stranieri in ritardo nel percorso scolastico è molto elevata: 67,1% contro il 23,9% degli italiani”.

Percentuali via via sempre più preoccupanti, come è facile rilevare: che richiamano impegni e responsabilità di insegnanti e dirigenti scolastici, indicando conseguentemente la strada della ricerca di soluzioni più efficaci in ambito sia didattico che organizzativo. Percentuali che, a ben considerare, denunciano pure il persistere di criticità sul versante relazionale e nei processi di integrazione, e che perciò ripropongono l’urgenza di prospettive educative consapevoli di dover “riconoscere le dinamiche del proprio tempo” e di dover quindi “assumere le sfide che vengono avanzate per fare in modo che la storia porti il segno delle nostre scelte per la costruzione del bene comune” (1).

Queste ultime sollecitazioni mostrano ora l’opportunità della ripresa di istanze formative e di sottolineature da considerare adeguatamente, entro l’istituzione scolastica, per il necessario lavoro di delineazione di un orizzonte di senso e di significato pedagogico in grado di orientare e sostenere, giorno dopo giorno, l’agire professionale di tutti e di ciascuno.

1. “Giovani e adulti hanno oggi maggiori possibilità, rispetto a ieri, di rapportarsi con altre persone non solo della propria nazione, ma anche di altri paesi, allargando informazioni e conoscenze, modificando atteggiamenti. Ciò è vero per gli

immigrati, lo è pure per gli autoctoni. In funzione della globalizzazione occorre acquisire la giusta coscienza che dipendiamo gli uni dagli altri e tutti hanno da apprendere dai rispettivi valori e culture. Perché ciò accada urge che operi l'educazione interculturale, sostenuta dalla riflessione pedagogica, volta ad individuare problemi e metodi per suscitare nelle istituzioni formative una maggiore attenzione per le persone. Ad essa spetta modificare abiti intellettuali ed affettivi nei confronti dei migranti e, al tempo stesso, superare rigidi schemi dell'etnocentrismo e della multiculturalità, propri di popolazioni chiuse in sé stesse e con rapporti formali verso l'esterno, aprirsi al dialogo e alla cooperazione" (2).

2. "Diventare sensibili ad un'etica di principi e di diritti universali significa in concreto aiutare il soggetto ad accogliere l'altro, formando in lui una fondamentale disposizione ospitale [...]. L'ospitalità come disposizione fondamentale rende [...] il soggetto capace di costruire una relazione riconoscente: l'altro ora è visto e inteso per quello che è e per quello che può essere e per quello che vuole essere, innanzitutto ed essenzialmente stimato per il suo esser-persona – per il semplice fatto d'esserci, mettendo tra parentesi ogni condizione specifica della sua esistenza.

Questo aspetto è della massima importanza, peraltro decisivo per comprendere il senso stesso dell'educazione, in qualsiasi forma possa svolgersi" (3).

3. "<Occorre... che metta radici una cultura del rispetto, del riconoscimento e della valorizzazione di ogni diversità, e la scuola ha un compito decisivo da svolgere in questo senso. E' in classe che si gettano le basi dei comportamenti futuri, ed è sempre lì che i giovani imparano il gusto, la curiosità, il desiderio di valicare le frontiere della conoscenza > (Tullia Zevi).

Espressioni come queste sono sicuramente il segno di una visione oltremodo chiara della scuola come 'luogo', appunto,

indispensabile per la costruzione di quei processi di civilizzazione umanizzante dei quali non si può non rilevare, di questi tempi, tanto la nostalgia quanto l'urgenza" (4).

4. "La 'nuova cittadinanza' ha [...] come obiettivo la formazione a vivere insieme attraverso le differenze, considerate nella loro dinamicità e storicità [...] I nuovi percorsi educativi non possono limitarsi alla difesa della diversità culturale, che porta alla separazione, né tornare indietro, verso un universalismo che ignora le differenze o mette in gerarchia le culture. Occorre pervenire a un vero dialogo che, pur nel rispetto della diversità, riesca a mettere in comunicazione e in relazione mondi culturali lontani" (5).

5. Tra le intelligenze (o mentalità complesse) da coltivare e sviluppare innanzitutto nella scuola, vi è certamente in primo piano – dice Gardner – l'intelligenza rispettosa, la quale permette di registrare e di accogliere "con favore le diversità che esistono tra i singoli individui e tra le comunità umane", e quindi "di capire i 'diversi' e di operare efficacemente con loro. In un mondo in cui tutti sono interconnessi, l'intolleranza o l'assenza di rispetto sono opzioni non più concepibili" (6).

6. "Il sistema educativo deve formare cittadini in grado di partecipare consapevolmente alla costruzione di collettività più ampie e composite, siano esse quella nazionale, quella europea, quella mondiale. Non dobbiamo dimenticare che fino a tempi assai recenti la scuola ha avuto il compito di formare cittadini nazionali attraverso una cultura omogenea. Oggi, invece, può porsi il compito più ampio di educare alla convivenza proprio attraverso la valorizzazione delle diverse identità e radici culturali di ogni studente. La finalità è una cittadinanza che certo permane coesa e vincolata ai valori fondanti della tradizione nazionale, ma che può essere alimentata da una varietà di espressioni ed esperienze personali molto più ricca che in passato" (7).

7. Sul versante degli impianti curricolari, le prospettive formative innanzi richiamate non prevedono semplicemente l'aggiunta di una nuova disciplina di studio denominata "Educazione interculturale", quanto piuttosto l'orientamento di tutti i "saperi organizzati" nella direzione di aperture verso l'alterità: al fine di promuovere, attraverso il concreto svolgersi delle diverse

attività scolastiche, opzioni consapevoli e attitudini al confronto, al dialogo, al lavorare insieme, all'aiuto reciproco.

Impegni senza dubbio non facili, ma – tornerebbe ad avvertire Cesare Scurati – per la qualità della scuola "una strada migliore non c'è".

Note

(1) Luisa Santelli Beccegato, Interculturalità. Cosa se no?, in L. Santelli Beccegato (a cura di), Interculturalità e Futuro, Levante editori, Bari 2003, p. 9;

(2) Norberto Galli, Lo sviluppo dell'identità e dell'alterità nel contesto della mondializzazione, in AA.VV., L'educazione tra identità e alterità, Pedagogia e Vita, La Scuola, Annuario 2011, p. 12;

(3) Antonio Bellingreri, La crescita educativa delle nuove generazioni nell'incontro tra le culture, in AA.VV., cit., pp. 39-40;

(4) Cesare Scurati, La scuola come luogo istituzionale di conoscenza e di dialogo, in AA.VV., cit. p. 67;

(5) Milena Santerini, La formazione ad una nuova cittadinanza, in AA.VV., cit., pp. 110-111;

(6) Howard Gardner, Cinque chiavi per il futuro, Feltrinelli, Milano 2007, p. 13;

(7) MIUR, Indicazioni nazionali per il curricolo della scuola dell'infanzia e del primo ciclo d'istruzione, Annali della Pubblica Istruzione, Numero speciale 2012, p. 10.